

Il genocidio di Gaza

La conta delle vittime dall'inizio del genocidio a Gaza è impressionante.

La conta delle vittime a Gaza continua a crescere. Secondo il Ministero della Salute di Gaza, al 31 maggio 2026 il bilancio ufficiale ha raggiunto **72.939 morti e 172.927 feriti** dall'inizio della guerra, il 7 ottobre 2023. Queste cifre comprendono solo le persone registrate dagli ospedali e dalle strutture sanitarie. Migliaia di dispersi risultano ancora sotto le macerie o in aree inaccessibili ai soccorsi.

Periodo	Morti	Feriti
Totale dal 7 ottobre 2023	72.939	172.927
Dal cessate il fuoco dell'11 ottobre 2025	930	2.819

Le stesse autorità sanitarie riferiscono inoltre che **781 corpi sono stati recuperati dalle macerie** dopo l'entrata in vigore del cessate il fuoco, segno che la conta delle vittime continua ad aumentare non solo per nuovi decessi ma anche per il ritrovamento di persone uccise nei mesi precedenti.

Numerosi studi indipendenti suggeriscono inoltre che il numero reale delle vittime sia significativamente più elevato rispetto ai dati ufficiali. Una ricerca pubblicata nel 2026 su *The Lancet Global Health* ha stimato che già nei primi quindici mesi di guerra i morti violenti fossero circa **75.200**, oltre un terzo in più rispetto alle cifre allora registrate dal Ministero della Salute. Lo stesso studio ha stimato ulteriori migliaia di morti indirette causate da fame, malattie e collasso del sistema sanitario.

Sul piano umanitario, la situazione resta drammatica. La maggior parte della popolazione della Striscia dipende dagli aiuti internazionali per il cibo, l'acqua potabile e le cure mediche. Le agenzie delle Nazioni Unite continuano a segnalare gravi carenze di beni essenziali e un accesso umanitario fortemente insufficiente rispetto ai bisogni della popolazione.

Per un confronto con il Sudan, il dato più impressionante è che Gaza e Sudan hanno ormai ordini di grandezza comparabili per numero di morti: circa **73.000 morti ufficialmente registrati a Gaza** contro **150.000 vittime stimate in Sudan**. Tuttavia Gaza ha una popolazione di circa 2,1 milioni di abitanti, mentre il Sudan supera i 50 milioni. In rapporto alla popolazione, l'impatto demografico di Gaza risulta quindi enormemente più elevato.

Sono 1,8 milioni gli sfollati dipendono completamente dagli aiuti internazionali.

Ad aprile 2026 sono entrati solo **4.503 camion di aiuti** su un minimo previsto di **18.000** dall'accordo di cessate il fuoco. Solo il **25%** degli aiuti pattuiti riesce a entrare. L'effetto è la paralisi dei servizi essenziali: acqua potabile, assistenza sanitaria, elettricità e persino la possibilità di seppellire i morti decorosamente.

Ad aprile–maggio 2026 risultano entrati nella Striscia circa **4.700 camion di aiuti**, a fronte di un obiettivo minimo fissato nell'accordo di cessate il fuoco di circa **18.000 camion**. La percentuale di attuazione resta quindi attorno al **26%**, ben al di sotto delle necessità operative stimate dalle agenzie umanitarie.

Non si osserva quindi un miglioramento strutturale: il flusso di aiuti rimane intermittente e condizionato da restrizioni logistiche e politiche, con forti oscillazioni settimanali e frequenti blocchi nei punti di ingresso.

Le principali agenzie ONU (in particolare OCHA e UNRWA) continuano a segnalare che questa insufficienza ha effetti diretti e cumulativi sulla popolazione civile: sistemi idrici al collasso, assistenza sanitaria ridotta al minimo, scarsità di carburante per ospedali e desalinizzazione, e difficoltà persistenti nella gestione delle sepolture.

In sintesi, anche con gli aggiornamenti più recenti, la dinamica resta invariata: **gli aiuti entrano a un ritmo molto inferiore rispetto agli impegni assunti**, con conseguenze sistemiche sul funzionamento dei servizi essenziali e sulle condizioni di sopravvivenza della popolazione.

2.1 - La Flotilla

La **Global Sumud Flotilla** è la più ampia iniziativa internazionale per forzare l'illegale blocco navale di Gaza messo in atto dal governo israeliano. Ecco i dati aggiornati.

- **Tempistiche e dimensioni:** la missione si è svolta tra la fine di aprile e la metà di maggio 2026, con la flotta principale composta da **54 imbarcazioni** che trasportavano circa **500 attivisti provenienti da 45 paesi** (inclusi parlamentari, europarlamentari e figure come la dottoressa Margaret Connolly, sorella della Presidente irlandese).
- **Intercettazione di fine aprile:** una prima fase della flottiglia è stata intercettata tra il **29 e il 30 aprile** in acque internazionali. Secondo i rapporti, l'attacco principale all'imbarcazione ammiraglia è avvenuto il 30 aprile. Gli attivisti hanno denunciato l'uso di droni e l'abbordaggio, che ha portato al fermo di **175 attivisti** (portati poi in Grecia) e all'arresto di due organizzatori in Israele.
- **Intercettazione di maggio:** il secondo abbordaggio su larga scala è avvenuto il **18 e 19 maggio**, quando la Marina israeliana ha circondato e preso d'assalto la flotta in acque internazionali sequestrando tutte le navi e portando circa **428 attivisti** in Israele.
- **Acquisizione finale e reazioni:** l'ultima nave superstite, la "Lina Al-Nabulsi", è stata sequestrata il 20 maggio, concludendo l'operazione. I governi di Turchia, Spagna, Giordania, Brasile e altri hanno condannato l'operazione come violazione del diritto

internazionale, mentre il governo USA ha invece imposto sanzioni contro alcuni organizzatori.

2.2 - La Corte Internazionale di Giustizia

Il caso intentato dal Sudafrica contro Israele per genocidio presso la Corte Internazionale di Giustizia (ICJ) prosegue, con il mondo diviso e nuove tensioni geopolitiche. Tra marzo e aprile, Islanda e Paesi Bassi hanno dichiarato di volersi unire alla causa di Pretoria, segno che il peso legale delle accuse inizia a far breccia anche in Europa.

Su altre posizioni è Annalena Baerbock, già leader dei Verdi tedeschi, poi ministro degli esteri della Germania e attualmente presidente dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Baerbock ha difeso gli attacchi israeliani su siti civili come legittima difesa, sostenendo che certi luoghi possano "perdere lo status di protezione" se usati da gruppi armati, in linea con la dottrina israeliana. In discorsi del 2024, come quello al Bundestag, ha enfatizzato il diritto di Israele alla difesa post-7 ottobre, criticando accuse di genocidio come infondate.

2.3 - I giornalisti e la parola "genocidio"

Nel Regno Unito si è svolto un braccio di ferro sulla possibilità, da parte dei giornalisti, di usare la parola "genocidio" in merito alle azioni militari compiute dall'esercito israeliano contro i civili. L'uso del termine "genocidio" in relazione a Israele era spesso ostacolato da contestazioni legali e pressioni politiche, e molti media lo evitavano per non incorrere in denunce costose.

Il 12 febbraio 2026, l'IPSO (l'organo di autoregolamentazione della stampa britannica) ha emesso il verdetto in cui si chiarisce che i giornali hanno un'ampia discrezionalità nell'uso del linguaggio, specialmente in pezzi di opinione, e che accusare Israele di genocidio rientra nella libertà di espressione e nella discrezionalità editoriale.

La sentenza dell'IPSO ha tracciato una linea chiara a favore della libertà di espressione, e da allora i giornali britannici hanno potuto usare il termine con maggiore sicurezza.

Sulla questione del "genocidio" a Gaza, Amnesty International ha formalizzato la propria posizione in [una apposita FAQ](#).

Approfondimenti

[Francesca Albanese una vittoria tra ignavia UE, silenzi italiani e coraggio spagnolo](#)

[2a - Amnesty International "Giorgia Meloni e Friedrich Merz cessino di avallare il genocidio"](#)

Albert

2 giugno 2026